

IL COMPLESSO EDIPICO

DA S. FREUD AD A. MERCURIO

Il complesso di Edipo è considerato da Freud come una delle pietre angolari della psicanalisi.

L'espressione "complesso edipico" ha origine dalla tematica suggerita dalla leggenda di Edipo re nelle tragedie di Sofocle intorno al 400 a.C.

"I miti possono costituire manifestazioni di tendenze inconsce o di tracce di un passato storico di carattere traumatico che lotta per essere elaborato, o semplicemente per essere espresso".

(Rascovsky, 1974; Il figlicidio)

In questo mito, Edipo è il personaggio principale attorno a cui si svolgono una serie di eventi pregnanti quali: l'uccisione del padre Laio e le successive nozze con la madre Giocasta senza sapere che quelli erano i suoi genitori, realizzando così i due desideri che albergano non solo dentro l'animo di Edipo ma, dice Freud, dentro ogni uomo già in età precoce.

Nell'Interpretazione dei Sogni (1899) Freud osserva che *"noi indietreggiamo inorriditi davanti a lui, Edipo, con tutta la forza della rimozione che questi desideri hanno subito da allora nel nostro intimo"*.

Edipico significa "incesto", perché la situazione triangolare del conflitto edipico parla del desiderio, appunto incestuoso, di occupare pienamente il posto del genitore dello stesso sesso; tutto ciò non viene vissuto a livello fisiologico, come potremmo vivere da adulti, ma a livello fantasmatico.

La competizione amorosa, con accentuazione del carattere sessuale, già nell'infanzia è riscontrata nei confronti del padre, per i bambini, o della madre, per le bambine con manifestazioni di gelosia e aggressività. Questi atteggiamenti, che compaiono in tutti i bambini in modo più o meno manifesto intorno ai tre anni di età, sono stati studiati a fondo da Freud, il quale ha dato loro il nome di "complesso edipico".

L'Edipo ha inizio quando il bambino mette a fuoco la sua identità sessuale, in contemporanea quindi alla fase fallica dove c'è lo sviluppo dell'organizzazione genitale definitiva.

“Già da piccolo, il figlio comincia a sviluppare un' affettività particolare per la madre, che considera come propria, e ad avvertire nel padre un rivale che gli contrasta questo possesso esclusivo; e, allo stesso tempo, la figliuola vede nella madre una persona che disturba il suo affettuoso rapporto con il padre e che tiene un posto che lei stessa potrebbe occupare molto bene”.

(Freud, 1915-17/1932; Introduzione alla psicoanalisi)

I due desideri preminenti che risultano dalla situazione edipica sono: uccidere il padre e prendere in moglie la madre, per il maschio, e uccidere la madre per sposare il padre, per la femmina. E' riscontrabile come quasi tutti i bambini arrivino a manifestare in maniera esplicita il loro progetto di sposarsi con il padre (per la femmina) e con la madre (per il maschio), e come il desiderio di mettersi nel letto dei genitori a un certo punto non è più un desiderio di protezione, ma è per separare la coppia genitoriale.

Quando la sessualità rientra in una problematica vuol dire che si sta parlando di un rapporto a tre, ossia del rapporto edipico dove la parola chiave è: rivalità; quando, al contrario, la sessualità non rientra in una problematica vuol dire che si sta parlando di un rapporto a due, ovvero di pre-edipico dove si vive fondamentalmente un problema di dipendenza.

Freud ci dice che già a partire dal terzo anno di età i genitali cominciano a destarsi: ne risulta che il bambino e la bambina si rendono conto della diversità nella conformazione anatomica ed elaborano questo momento attraverso il vissuto psicologico della “castrazione”. L'idea della castrazione non è legato a un fatto reale, perché né il bambino né la bambina sono stati castrati realmente, ma è solo una modalità di vivere un dato percettivo.

“L'ipotesi dello stesso genitale (virile) in tutte le persone è la prima delle teorie sessuali infantili, così singolari e gravide di conseguenze. Gioca poco al bambino il fatto che la scienza biologica dia ragione al suo pregiudizio e debba riconoscere nella clitoride femminile un vero e proprio sostituto del pene. La bimba non cade in un rifiuto analogo

quando scorge che il genitale del maschio ha forma diversa. Essa è subito disposta a riconoscerlo e soccombe all'invidia del pene, che culmina nel desiderio, importante per le sue conseguenze, di essere anche lei un maschietto”.

(Freud,1905; Tre saggi sulla teoria sessuale)

La diversità anatomica porterà la bambina a sentirsi mancante del pene che invidia, per questo motivo aspirerà ad impossessarsene avvicinandosi al padre (complesso di castrazione), mentre il figlio maschio sentirà l'angoscia di essere privato del suo pene (angoscia di castrazione).

Mentre nella bambina il complesso edipico è reso possibile e introdotto dal complesso di evirazione, nel bambino tramonta grazie al complesso di evirazione.

Da come si elabora questo problema della castrazione, complesso o angoscia che sia, ne derivano conseguenze importantissime per lo sviluppo della futura identità sessuale.

Il primo oggetto d'amore, sia nel bambino che nella bambina è la madre: fonte d'amore, di sicurezza, di nutrimento, la madre è il solo punto di appoggio al quale si allaccia tutto l'investimento sia affettivo che libidico.

La bambina si sentirà più o meno felice di essere donna da come ha vissuto il primo rapporto con la madre, da come è uscita da questo rapporto pre-edipico e si avvicinerà al padre quando scoprirà che la madre non ha il pene; così l'oggetto desiderabile fino a quel momento, la madre, viene svalutato e tutto l'investimento libidico della bambina si sposta sulla figura paterna.

Da questo momento in poi la bambina entra nella fase edipica e percependo la mancanza del pene svilupperà: l'invidia del pene.

Secondo Freud tutta l'identità femminile si gioca “sull'invidia del pene” la quale produce nella donna un senso di inferiorità, quindi è importante vedere come viene elaborato il complesso di castrazione.

Le linee di sviluppo successive per la bambina, sotto la spinta dell'invidia del pene, sono in generale tre:

- la prima è un abbandono totale della sessualità e porta all'inibizione sessuale o alla nevrosi attraverso il meccanismo di difesa della rimozione. Di fronte al desiderio

incestuoso si crea una difesa che permette di ricacciare nell'inconscio questo desiderio inaccettabile.

- la seconda possibilità è quella di negare la differenza anatomica, negando l'invidia del pene così la bambina, e successivamente la donna, non si sente castrata e sviluppa un desiderio totalizzante di competere con l'uomo che abbraccia tutti gli ambiti psicologici e comportamentali: il complesso di mascolinità.

“Non possiamo immaginare nient'altro se non un fattore costituzionale, un maggior grado di attività, come quella che solitamente caratterizza il maschio.[...] Il risultato estremo di questo complesso di mascolinità sembra essere l'influsso esercitato sulla scelta oggettuale, nel senso di una omosessualità manifesta”.

(Freud, 1915-17/1932; Introduzione alla psicoanalisi)

- la terza direzione di sviluppo libidico è l'unica, dice Freud, che porterà la donna a sviluppare la sua femminilità: “accettare la castrazione”; accettare la propria invidia del pene per compensarla compiendo il passaggio di assumere il padre come oggetto d'amore.

Il modello è quello di appropriarsi del pene del padre che successivamente si trasformerà nel desiderio di sposare il padre e avere un figlio da lui occupando pienamente il posto della madre: questa è l'essenza del desiderio edipico.

“La felicità è grande se questo desiderio infantile trova più tardi il suo appagamento reale, ma in modo del tutto particolare se il bambino è un maschio che porta con sé l'oggetto pene”.

(Freud, 1915-17/1932; Introduzione alla psicoanalisi)

Le prime due direzioni di sviluppo porteranno la donna ad opporsi all'uomo, sia ad escluderlo che a negarlo, per cui solo la terza linea evolutiva porta la donna ad una disponibilità all'incontro sessuale con l'uomo.

L'importanza fondamentale del tema della castrazione è che: il complesso di castrazione porta la bambina ad entrare nel complesso edipico spingendola verso il padre, e che l'angoscia di essere castrato conduce il bambino ad uscire dalla situazione triangolare edipica.

Il complesso edipico può, a seconda dei casi, essere più o meno pronunciato (Edipo diretto o positivo), oppure trovarsi in forma rovesciata (Edipo diretto o negativo): questo si spiega per effetto della bisessualità originaria del bambino.

L'Edipo diretto è quando il bambino sviluppa un forte investimento oggettuale e libidico per la madre e vive il padre come un ostacolo nella realizzazione del suo desiderio di occupare lui stesso il posto del padre, così fantastica di liberarsene.

“Da questo momento in poi il comportamento verso il padre è ambivalente; sembra quasi che l'ambivalenza, già contenuta nell'identificazione fin da principio, si faccia manifesta. L'impostazione ambivalente verso il padre e l'aspirazione oggettuale esclusivamente affettuosa riferita alla madre costituiscono per il maschietto il contenuto del complesso edipico nella sua forma semplice e positiva”.

(Freud, 1922; L'Io e l'Es)

L'Edipo invertito lo troviamo quando: nel caso della bambina, l'odio e la rivalità si riferiscono al padre e il desiderio libidico è spostato sulla figura materna, mentre il figlio maschio vuole occupare presso il padre il ruolo della madre.

Molte volte il bambino percepisce che il padre è castrato dalla madre, ossia non ha soddisfazioni genitali dalla madre perché non è accettato come pene e come uomo da lei, tenderà così a soddisfare lui stesso il padre sviluppando la sua femminilità: questa soluzione porta all'omosessualità più o meno manifesta.

L'Edipo diretto e l'Edipo invertito sono sempre presenti insieme, ma con una partecipazione disuguale delle due componenti: diciamo che come tendenza teorica quello diretto dovrebbe essere più forte nelle situazioni normali, mentre il secondo più preponderante nelle situazioni patologiche.

Secondo la psicoanalisi freudiana l'uscita dal complesso edipico, ovvero la rinuncia all'incesto, avviene quando il bambino avverte la minaccia di evirazione da parte del padre, paura accresciuta anche dalla vista del genitale femminile.

Il complesso edipico nella bambina non si esaurisce mai, poiché non è presente nessun tipo di angoscia che la fa rinunciare al desiderio incestuoso verso il padre: motivo per cui alla donna è riconosciuto il diritto ad avere rapporti che hanno un significato edipico. In “Introduzione alla psicoanalisi” del 1932 (nuova serie di lezioni) Freud scrive: “La

bambina rimane in questo complesso per un tempo indeterminato, lo demolisce solo tardi e non completamente”.

“Che l’antico influsso della mancanza del pene non abbia ancora perduto la sua forza, appare evidente nella diversa reazione della madre alla nascita di un figlio o di una figlia. Solo il rapporto con il figlio dà alla madre una soddisfazione illimitata”.

(Freud, 1915-17/1932; Introduzione alla psicoanalisi)

All’uscita dall’Edipo, sia il maschio che la femmina entrano in un periodo di calma, dove i desideri pulsionali non spingono più con la stessa forza del periodo edipico; questo avviene dal quinto/sesto anno di età fino alla pubertà con l’entrata nella ‘fase della latenza’.

LA SOLUZIONE DELL’ EDIPO SECONDO L’ANTROPOLOGIA ESISTENZIALE

Siamo debitori a Freud e alla psicoanalisi per aver fatto un’analisi così acuta del mito di Edipo, e averla poi estesa e collegata alla vita di ogni uomo e di ogni donna.

La scoperta del complesso edipico parla del rifiuto dell’uomo di entrare in questa situazione conflittuale e incestuosa, o di entrarci in maniera drammatica come ci prospetta la tragedia di Sofocle.

Ma le soluzioni che ci presenta Freud, davanti alla pulsionalità così forte dell’entrata nell’Edipo, sono solo meccanismi di difesa quali: la rimozione, la rinuncia, la sublimazione e la regressione, ovvero l’attuazione della tragedia.

Antonio Mercurio attraverso l’Antropologia Esistenziale ci dice che è possibile trovare una soluzione nuova, *“una soluzione che esprima veramente la saggezza dell’uomo; una soluzione che permetta di vivere l’Edipo e di oltrepassarlo per vivere come persone e per*

entrare in contatto con gli altri come persone e finalmente realizzare una coppia, una famiglia, una società, che siano armoniose”.

Secondo il pensiero dell'Antropologia Esistenziale la fase edipica può essere vissuta fino in fondo, in modo naturale e sano, senza che sfoci necessariamente in tragedia.

Non solo possiamo vivere la fase edipica uscendo dalla rivalità triangolare padre-madre-figlio/a, ma possiamo andare oltre, superandola, come accade nella storia dell'evoluzione umana quando ad una tappa evolutiva ne fa seguito una successiva che contiene in sé il superamento di quella precedente.

“Partendo dalla riscoperta della saggezza, che agisce sepolta dentro di noi e che nessuno più ci ha insegnato a valorizzare, a cercare e a farla rivivere come il nostro tesoro più prezioso, l'Antropologia Esistenziale propone una nuova possibilità di affrontare la fase edipica, senza che divenga una tragedia, e di trasformarla in uno spazio dove sia possibile instaurare l'amore circolare e l'amore come dono.

L'amore circolare è quello che è capace di includere nel suo movimento dinamico ognuno dei tre componenti della famiglia, madre, padre e figlio/a, senza che ci sia mai un terzo escluso, in maniera ostile e definitiva; senza che ci sia mai un'alleanza tra due che tenti di eliminare per sempre qualunque altro; dove per dirla con il mito, non c'è più una Giocasta che si allea con Edipo per far fuori Laio, prima, e poi per far fuori sé come donna e Edipo come figlio”.

(Mercurio,2000; La Sophia-Analisi e l'Edipo)

Secondo Freud per evitare la triste fine che sfocia in tragedia, l'uomo si difende attraverso una serie di difese.

Una di queste è la rimozione del desiderio edipico. Ma questa è una soluzione nevrotica, poiché il desiderio viene trattenuto nell'inconscio affinché non possa emergere e non spinga l'uomo ad agire secondo le sue leggi; lo stesso Freud ci dice che il rimosso può sempre ritornare alla stato cosciente, dunque questo meccanismo di difesa non risolve la problematica edipica.

Anche la rinuncia all'incesto per l'angoscia di castrazione che avverte il bambino dal parte del padre non è una soluzione, perché lascia intatto il desiderio edipico; in più è

difficile pensare che ci possa essere una rinuncia pacifica legata ad un desiderio così forte e, come diceva Freud, attorno a cui ruota tutta l'umanità.

Possiamo evitare di entrare nell'Edipo utilizzando un altro meccanismo di difesa, la sublimazione: le pulsioni e le energie sessuali vengono così dirette su una meta diversa da quella tipica delle figure genitoriali (ne è un esempio il Cristianesimo dove la meta non è terrena, ma nella vita dopo la morte).

L'Antropologia Esistenziale ci suggerisce una strada diversa per uscire dalla fase edipica, che non contempla né i meccanismi di difesa, né il vissuto della tragedia.

Prima di tutto è fondamentale che la fase pre-edipica sia stata vissuta serenamente, che il bambino/a abbia sviluppato una buona relazione con la madre.

La madre *“deve essere capace di raggiungere uno stato di elevata sensibilità, quasi una malattia, e di guarirne. [...] La madre che realizza lo stato che ho chiamato ‘preoccupazione materna primaria’ offre al bambino delle condizioni che permetteranno alla sua costituzione d'incominciare ad evidenziarsi, alle sue tendenze di sviluppo d'incominciare a manifestarsi ed al bambino stesso di sperimentare il movimento spontaneo e di divenire padrone delle sensazioni che corrispondono a questa fase della sua vita”*.

(Winnicott, 1958; Dalla pediatria alla psicoanalisi)

La madre è il primo oggetto d'amore totalizzante e il figlio/a ha bisogno di godere pienamente e serenamente questa fase simbiotica, di sentire che la madre è disponibile a donarsi e che il padre non rappresenta una minaccia in questo rapporto esclusivo con la madre.

Questo è possibile se la donna ha scelto il marito prima di tutto come uomo da amare e non solo come padre o come bambino da accudire; e viceversa, se l'uomo è capace di amare la compagna come donna prima che come madre. Stiamo parlando di una scelta difficile da compiersi, perché come ben sappiamo i rapporti sono pieni di proiezioni e di vissuti infantili non risolti, ma poiché siamo esseri capaci e liberi di trascendere i condizionamenti, possiamo trasformare la qualità dei rapporti umani.

Dopo aver goduto del rapporto simbiotico preedipico possiamo incamminarci più serenamente verso la fase edipica.

Quando una madre ama in maniera possessiva non permette al figlio/a di sviluppare la propria autonomia, e non permette l'incontro con il padre ; al contrario, una madre che si dona autenticamente nella fase simbiotica, e che è capace poi di rinunciare al possesso esclusivo sul figlio/a per donarlo al rapporto col padre, crea i presupposti di quello che l'Antropologia Esistenziale chiama: *“amore circolare”*.

Il figlio/a che riceve in dono la madre per il tempo necessario e successivamente il padre può introiettare e armonizzare questi oggetti d'amore, materno e paterno, e costruire la sua identità nella sicurezza e nell'autonomia.

“C'è una grande differenza fra un bambino che si è allontanato dalla madre, che ha raggiunto il padre e che ha compiuto il viaggio di ritorno, e il bambino che non ha mai fatto questa esperienza”.

(Winnicott,1990; Dal luogo delle origini)

Questo amore circolare permette di superare l'Edipo avendolo vissuto in modo pieno e senza rivalità, conflitti o uccisioni; è chiaro che questa prospettiva, ad oggi, è ancora lontana anche se non certo impossibile. L'Antropologia Esistenziale, attraverso i suoi interventi sul singolo, sulla coppia, all'interno dei gruppi di crescita e nel sociale, lavora affinché questa prospettiva diventi sempre di più una realtà.

a cura della Dott.ssa Angela Marchi